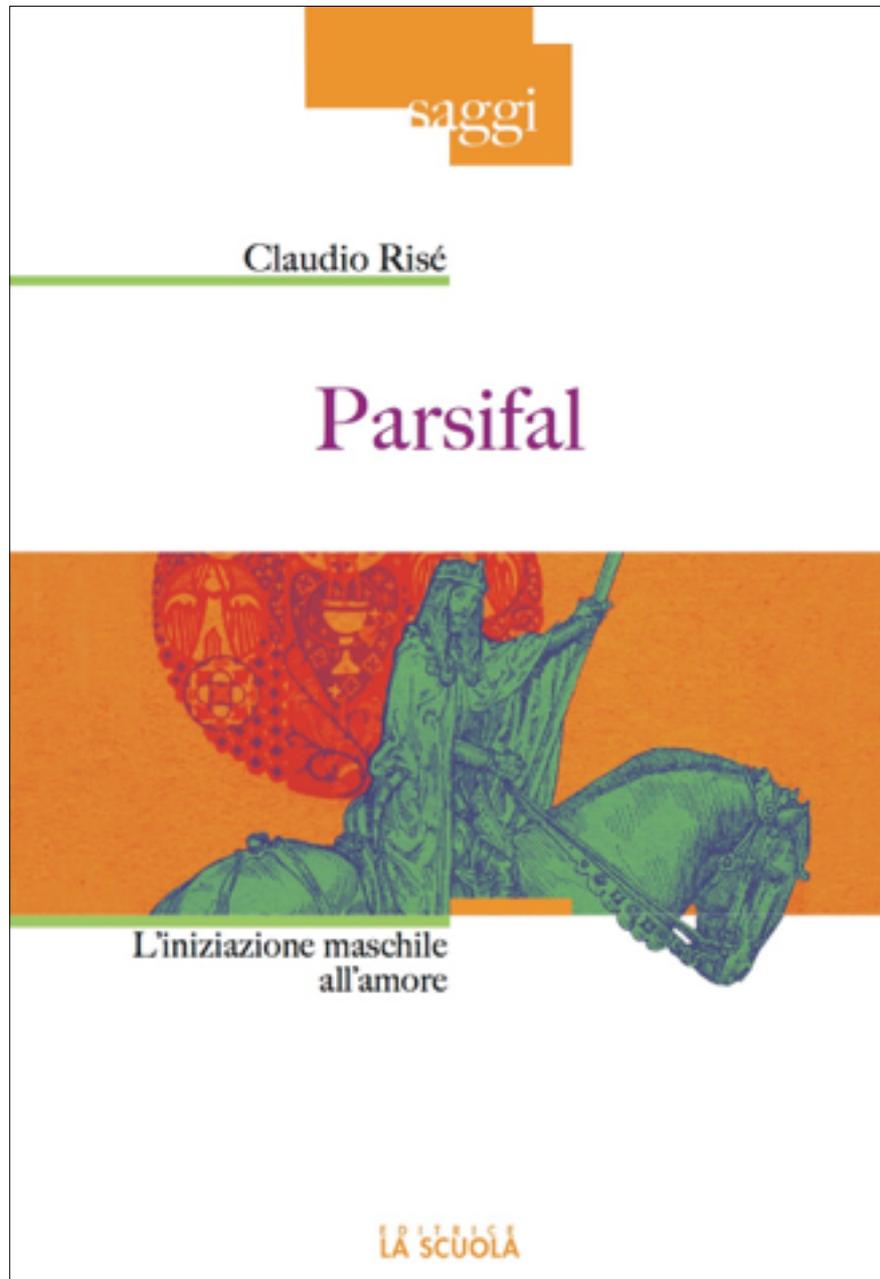


*Claudio Risé*

***Parsifal. L'iniziazione maschile all'amore***



*Leggi un estratto del libro...*

## Herzeloyde, la madre

*Bon fils, cher fils, beau fils!* Le donne correvano ridendo attorno alla vasca di pietra, dove nell'acqua ormai grigia di terra il fanciullo danzava, spruzzando sapone e minacce a chi avvicinava troppo l'acqua al collo maculato dalle diverse sfumature marroni del bosco. Inginocchiate attorno, facevano a gara a chi prendeva per prima il piede sporchiccio, che Parsifal alzava trionfante, seduto ora sul suo sgabello di mezzo alla vasca. Risalivano poi felici su per la gamba già muscolosa, allenata a correre sugli alberi e dietro ai cervi, e il ragazzo a calciare, ridere per il solletico, spruzzare a più non posso, prenderle per il collo tirando verso di sé, nell'acqua grigiastra (su cui nuotavano ramoscelli e foglioline), colli e volti arrossati dall'emozione e la lusinga. Intanto, lasciava scivolare le mani dentro gli ampi corsetti, toccando come per ridere i seni ampi e profumati, e intanto sollevando tra le donne gridolini, nuovi rossori, rapidi avvicendamenti. Herzeloyde, la madre, si alzava allora dalla sua sedia arrotondata dal falegname del villaggio e con le mani protese e lo sguardo amoroso si avvicinava alla vasca. Le donne si allontanavano, accostandosi al muro, riassetto cuffie e capelli, allacciando bottoni, asciugando coi grandi fazzoletti spruzzi e sudori. Herzeloyde, calma, si inginocchiava di mezzo alle chiazze di acqua saponosa al bordo della vasca e prendeva tra le braccia i fianchi snelli e forti del fanciullo, che abbandonava il viso sui capelli profumati della madre. La donna baciava commossa l'ombelico del ragazzo e, le mani strette ai fianchi del figlio, sospirava profondamente. *Bon fils, cher fils, beau fils!* diceva, con voce forte e calda, e le donne attorno lo ripetevano sottovoce, come fosse una preghiera, ma neppure se ne accorgevano. Quel ragazzo dalla pelle dorata era tutto ciò che le restava. Il padre di Parsifal, il valoroso e irrequieto Gahmuret, signore di Angiò, era morto in terra d'Arabia. Era corso lì d'improvviso, nel suo solito modo noncurante delle gioie di tutti i giorni (la sposa che pur amava, il bambino che già s'era annunciato con il crescere dei seni e del ventre che lui amava baciare), per andare a difendere, figurarsi, il Baruc di Bagdad. Il Califfo, come lo chiamavano i cristiani, attenti peraltro a lasciarlo tra i suoi Emiri e le sue mogli. Gahmuret no; all'arrivo dei bruni messaggeri

del Baruc eccolo subito organizzare esercito e flotta, e portare i suoi uomini e gli stendardi con la pantera dell'Angiò al servizio del signore di Bagdad e del suo turbante. [*continua...*]

**Per maggiori informazioni su questo libro  
visita il sito [www.claudio-rise.it](http://www.claudio-rise.it)**